

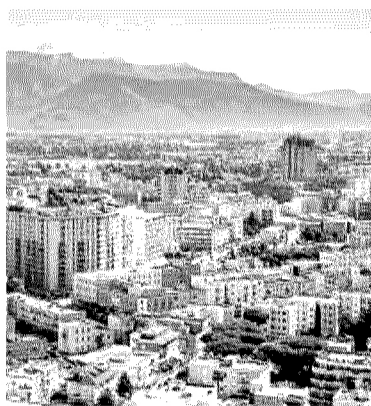
# Record di aziende confiscate

► Dossier sulla criminalità: secondo i dati dell'osservatorio sulla legalità e sicurezza il tasso di infiltrazione nelle attività pontine è del 9,3. I dati sono allarmanti

La provincia di Latina continua ad attirare sempre di più gli interessi della criminalità che si è infiltrata nell'economia legale in maniera vasta ed articolata. Il tasso di infiltrazione, calcolato facendo il rapporto tra aziende registrate e aziende confiscate è del 9,3%, il doppio rispetto alla media nazionale. E' quanto emerge dallo studio sulle "Infiltrazioni della criminalità organizzata nell'Economia del Lazio" realizzato per l'Osservatorio sulla legalità e sicurezza della Regione dal centro di ricerca Trans-

crime dell'Università Cattolica di Milano e pubblicato lunedì. Ciò che ne esce è un quadro a tinte fosche con una mappa che mostra come la presenza mafiosa si concentri nelle province meridionali del Lazio. Secondo il rapporto nel caso di Latina - seconda soltanto a Roma per densità di infiltrazione - «sono la presenza di interessi economici ben precisi e la prossimità con le aree di radicamento della camorra in Campania i principali driver dell'infiltrazione criminale».

Ganelli a pag. 37



Una panoramica di Latina

## Criminalità, boom di aziende confiscate

► Secondo i dati dell'osservatorio sulla legalità e sicurezza a Latina il tasso di infiltrazione nelle attività è del 9,3

► In provincia sono trenta le attività sottratte alla malavita Gli esperti stimano al 20,6 il livello di incidenza sul totale

### IL DOSSIER

La provincia di Latina rappresenta un forte richiamo per la criminalità organizzata che si è infiltrata nell'economia legale in maniera vasta ed articolata: tanto che il tasso di infiltrazione, calcolato facendo il rapporto tra aziende registrate e aziende confiscate è del 9,3%, il doppio rispetto alla media nazionale. E' quanto emerge dallo studio sulle "Infiltrazioni della criminalità organizzata nell'Economia del Lazio" realizzato per l'Osservatorio sulla legalità e sicurezza della Regione dal centro di ricerca Transcrime dell'Università Cattolica di Milano e pubblicato lunedì. Ciò che ne esce è un quadro a tinte fosche con una mappa che mostra come la presenza mafiosa si concentri nelle province meridionali del Lazio. Qui le associazioni criminali hanno individuato i settori di loro interesse e vi si sono introdotte soprattutto per riciclare capitali illeciti inquinando l'economia legale. Secondo il rapporto nel caso di Latina

- seconda soltanto a Roma per densità di infiltrazione - «sono la presenza di interessi economici ben precisi e la prossimità con le aree di radicamento della camorra in Campania i principali driver dell'infiltrazione criminale».

In provincia di Latina sono trenta le aziende confiscate (il 9,3%), numero in base al quale gli esperti hanno calcolato una densità di infiltrazione pari al 20,6%. E per rimanere in tema di numeri il tasso di aziende confiscate ogni 10mila aziende registrate è del 5,2%, secondo nel Lazio soltanto a Roma a fronte di un dato nazionale che si ferma al 2,4%, meno della metà. I settori delle costruzioni e del commercio all'ingrosso sono quelli che registrano un'infiltrazione relativamente più forte sul territorio pontino. E non è tutto perché ciò che si è venuto a determinare sono «vere e proprie joint venture tra gruppi che, oltre a coesistere nello stesso territorio e nello stesso ambito di attività, in alcuni casi gruppi afferenti a realtà criminali diverse hanno addirittura instaurato delle alleanze o partner-

ship finalizzate all'infiltrazione nell'economia legale. È il caso del Mercato Ortofrutticolo di Fondi, in cui negli anni la famiglia 'ndranghetista dei Tripodo e quella camorrista dei Pagano, collegata al clan dei Casalesi, erano riuscite ad imporre profili di condizionamento sulle dinamiche interne del mercato e a detenere il monopolio del trasporto su gomma dei prodotti ortofrutticoli ad esso destinati, instaurando collaborazioni sia con famiglie locali (i D'Alterio, originari di Formia) sia con altri gruppi camorristici (appartenenti al clan dei Mallardo), sia con ramificazioni di Cosa Nostra e Stidda, in Sicilia, che detengono il controllo della filiera delle agromafie e dell'accesso ai mercati nell'isola».

Si è insomma messa in campo una sorta di spartizione concordata della filiera illegale ortofrutticola, che dalla Sicilia si occupava del trasporto verso i mercati del centro Italia a Fondi e a Giugliano, controllandone accesso e prezzi, e da lì si proiettava verso il nord Italia e l'Europa, fornendo anche basi logistiche utili al narcotraffico. Lo stu-

dio ha inoltre rilevato come la camorra prediliga i settori della ristorazione e del commercio

dei prodotti alimentari mentre la 'ndrangheta si orienta sul settore edile, sulle operazioni im-

mobiliari, l'ortofrutta e il florovivaismo.

Elena Ganelli